

Il piano

di Andrea Nicastro

Italiani via dall'Afghanistan prima che svanisca l'ombrello aereo degli Usa

Parte dei soldati a casa in estate, ritiro completo per l'11 settembre

Un portavoce talebano (dottor Naeem) sembra già ieri festeggiare via social. «Che l'Altissimo doni all'Afghanistan l'indipendenza e un forte governo islamico». Un altro (Zabihullah Mujahid) twittava l'uccisione di un «comandante mercenario». Nel messaggio, la foto di un ufficiale dell'Esercito regolare afgano che stringe la mano ad americani in divisa: la prova del «tradimento» che l'ha condannato a morte.

Sarà peggio di Saigon. Quando gli americani e, prima, gli altri contingenti Nato, se ne andranno dall'Afghanistan, civili e militari che hanno lavorato con gli occidentali saranno esposti alla vendetta integralista. I talebani (analisi 2021 dell'intelligence Usa) guadagnano terreno e si sen-

tono pronti a dare la spallata. Potrebbero provarci non appena dai cieli scompariranno i caccia americani.

Abituati a un futuro precario, gli afgani anti-talebani stanno a guardare. Qualcuno ha già cambiato bandiera, la maggioranza, aspetta di capire come si farà a mangiare e a sopravvivere. Nell'ufficio del governatore provinciale di Herat, Saed Qetali, ieri c'era una riunione tra «anziani» per discuterne. «Combattiamo da soli da anni. Importante è capire che mezzi avremo per continuare a farlo». Tanta ansia, ma poca fretta. Il tempo qui ha un valore diverso. «Cinque 5 mesi sono lunghi» spiega la fonte del Corriere. A settembre si sarà capito, ad esempio, se l'impegno di Washington a pagare gli stipendi di soldati e poliziotti verrà mantenuto oltre il 2024.

Dovesse venir meno quell'assegno, chi pagherà per combattere i talebani? Cina, India e Iran non si metteranno d'accordo. La soluzione sarà la solita: ognuno per sé. Chi diventerà profugo e chi combatterà per conto della potenza straniera interessata a che l'avversario non vinca.

Herat è la provincia dell'Afghanistan affidata agli italiani, la più ricca di storia, di tasse doganali e di influenza iraniana. Qui c'è Camp Arena con 800 nostri militari che addestrano gli afgani. L'Italia ha speso per la sua presenza militare oltre 8 miliardi in 20 anni, un'inezia davanti ai mille miliardi sborsati dagli Usa. Di denaro per lo sviluppo economico, però, ce n'è sempre stato poco. Da Roma 15 milioni l'anno. Il nostro ritiro dovrà essere completato prima che

l'ombrello aereo americano perda efficacia. I piani elaborati da anni prevedono di concentrare le forze a Kabul per poi abbandonare anche la capitale. Se davvero la data resterà l'11 settembre, già a luglio la base di Herat potrebbe essere vuota e il grosso del nostro contingente libero di rientrare. Il ripiegamento potrebbe cominciare in maggio.

«Non abbandoneremo mai il popolo afgano — assicura il ministro degli Esteri Di Maio —. Aiuteremo anche di più con progetti di cooperazione allo sviluppo e per la tutela dei diritti umani». Rispetto ai piani dell'ex presidente Trump, Biden ha concesso quasi 5 mesi in più a chi (parte del Pentagono, Italia e Germania soprattutto) non voleva consegnare il Paese ai talebani. Difficile che bastino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro degli Esteri Di Maio: «Non abbandoneremo mai gli afgani. Offriremo progetti di sviluppo»



La bandiera Soldati del contingente italiano a Camp Arena, la base Isaf situata a Herat